

# L'utopia Olivetti

**CORRADO STAJANO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**erché *Uomini e lavoro alla Olivetti*, pubblicato dalle edizioni Bruno Mondadori, è un atto d'accusa spietato e rigorosamente documentato che mette a nudo i comportamenti di uomini di grande rilievo del mondo economico finanziario tra passato e presente. Curato da Francesco Novara, Renato Rozzi e Roberta Garruccio, con una postfazione di Giulio Sapelli, è una radiografia affascinante e insieme dolorosa di una fabbrica, di un modo d'intendere l'industria al di là dell'indice dei profitti e offre un'immagine che è davvero il contrario di buona parte della classe dirigente nostrana che anche nelle ultime storiette ha rivelato quel che è, sia dal punto di vista professionale sia da quello etico-civile.

Gli autori Francesco Novara, responsabile del Centro di psicologia Olivetti fino al 1992, professore nelle università di Torino e di Milano e Renato Rozzi che lavorò anch'egli al Centro di psicologia Olivetti negli anni Sessanta, psicologo di formazione psicoanalitica e fenomenologica, professore nelle università di Trento e di Urbino, firmarono,

nel 1980, con Cesare Musatti e Giancarlo Baussano, un saggio importante sulla psicologia del lavoro negli stabilimenti Olivetti, *Psicologi in fabbrica*. Questo nuovo libro si fonda su un loro saggio sociopolitico di grande spessore che storicizza quel che è accaduto alla Olivetti e permette un giudizio globale, e su 25 corpose interviste di Roberto Garruccio, ricercatrice di Storia economica alla Statale di Milano: «Una raccolta sistematica di testimonianze che costituiscono assai più un'etnografia che una storia dell'impresa».

Una narrazione a più voci che si intersecano tra di loro. I protagonisti sono gli uomini - una sola donna - che hanno avuto funzioni nodali nei diversi settori della Olivetti. Ne è uscito un mosaico assai vivo di memoria, di umanità, di caratteri, di documento, il tutto legato dal mastice del saggio di Novara e di Rozzi. Una fabbrica vista quasi fosse una persona. Con il cervello di Adriano, industriale e uomo anomalo, di somma intelligenza creativa, con le vene e le arterie di quanti hanno lavorato nelle sue fabbriche e sono diventati i portatori consapevoli e anche inconsapevoli di quella cultura avanzata e al di fuori degli schemi.

La storia della Olivetti è, fino a un certo momento, una storia di libertà. Se si pensa a quel che era la Fiat negli anni Cinquanta e anche in seguito, ai reparti confino, alle trame padronali con Sogno e con Cavallo, al clima militare imposto da Valletta, alla furia anti-

sindacale, alle schedature dei dipendenti - 354mila, di cui 150mila dal 1967 al 1971 - scoperte in una perquisizione, il 5 agosto 1971, dall'allora pretore Raffaele Guariniello, si capisce come sia stato astralmente lontano il clima respirato alla Olivetti.

Adriano possedeva libertà intellettuale e politica, aveva la capacità e il genio naturale di tirar fuori dagli uomini anche quel che loro non sapevano di possedere. «Io non ho passato in me. In me non vi è che futuro». Si riferiva all'impresa. Guardava sempre avanti, era un ricercatore nato. Ma non ripudiava di certo il passato che ben conosceva nelle forme dell'arte e della scienza. Era inimmaginabile il suo agire imprenditoriale per gli uomini del grigio conformismo industriale. Nel 1952 ci fu una crisi di sovrapproduzione. Due direttori insistevano perché venissero licenziati 500 operai. Consapevole della validità dei prodotti olivettiani reagì licenziando i due direttori, raddoppiò la forza vendita in Italia, fece assumere 700 venditori, creò nuove consociate estere, superò la crisi.

Con Adriano e per Adriano hanno lavorato architetti famosi o che famosi diventeranno, designers, scrittori, poeti, sociologi, scienziati della politica e dell'organizzazione industriale. Si pensi che, tra gli altri, hanno lavorato all'Olivetti Paolo Volponi, Franco Momigliano, Luciano Gallino, Geno Pampaloni, Giovanni Giudici, Giorgio Fuà, Bobi Bazlen, Ludovico Quaroni,

Franco Ferrarotti, Furio Colombo, Tiziano Terzani, Franco Fortini, Bruno Zevi, Ottiero Ottieri, tanti altri che, curiosamente, quando se ne andarono dall'Olivetti, non entrarono, i più, in altre aziende, ma fecero altri mestieri. Quali sono stati i caratteri dell'Olivetti, le sue unicità? L'azienda non licenziava, al di là di un piccolo turnover fisiologico. Riusciva a farlo attraverso un lungo processo di riconversione del personale. Fu tribolato, drammatico il passaggio dalla meccanica all'elettronica. Perché quell'azienda poteva comportarsi in quel modo? Perché il suo modo di seguire e formare le persone

erano modelli inarrivabili. Le madri e i bambini furono tutelati con dedizione da quell'azienda laica senza i retorici richiami alla difesa della vita fatti dai papisti odierni. E poi: le innovazioni olivettiane del lavoro di cui il Centro di psicologia è stato uno dei punti centrali, hanno applicato soluzioni organizzative valide ancora nel tempo presente, riconosciuto a livello europeo: il lavoro era modificabile soltanto tenendo conto degli uomini che lavoravano, proposizione politica decisiva quarant'anni fa, nel periodo della maggiore tensione sindacale.

L'Olivetti non aderì alla Confin-

prattutto la Fiat, c'è lo zampino degli americani che ostacolavano, anche per ragioni militari, il sorgere in Europa di industrie elettroniche. Nel 1964 il presidente è Bruno Visentini. Il professor Valletta, in un'assemblea della Fiat, rassicura un azionista: «Sul futuro dell'Olivetti c'è un neo da estirpare». Il neo è l'elettronica, orgoglio e vanto dell'azienda, la cui vendita alla General Electric è fatale e disennata. Una testimonianza di Ottiero Beltrami, eminente dirigente della Olivetti, è illuminante. Durante un viaggio in America per prendere contatto (finto) con la General Electric, l'ingegner Beltrami viaggia con Aurelio Peccei «il proconsole della Fiat in Olivetti»: «Che furia c'è di trattare così in fretta?», Peccei mi risponde: «Ingegner Beltrami, io ho stima di lei, per carità! Però, guardi, queste cose sono cose già discusse: non ne possiamo discutere, sono al di sopra di me». Era Valletta, insomma che decideva». Nata nel 1908, produttrice via via di macchine da scrivere, addizionali, telescriventi, calcolatrici, macchine per calcolo, registratori di produzione, personal computer, una gigantesca rete di stabilimenti in tutto il mondo, 74mila dipendenti (1972); il 12 marzo 2003 l'Olivetti è cancellata dal listino della Borsa italiana. Nel 1978 l'arrivo di Carlo De Benedetti è uno choc. «C'era in lui un senso di fastidio per tutto ciò che in azienda ricordava ancora lo stile di Adriano», dice uno dei massimi dirigenti, l'inge-

gnier Truant. È cambiato il clima, lo si vede anche dalle apparenti piccole cose. Si accumulano gli errori, si moltiplicano i conflitti, il management cambia di continuo. L'ingegner De Benedetti ha la testa altrove: la Buitoni, il Banco Ambrosiano, la Mondadori, la Société Générale de Belgique. Ha obiettivi da raider internazionale. Scrivono Novara e Rozzi: «Faceva pensare che per lui l'Olivetti fosse un investimento da cui trarre profitto a breve, e non un'impresa per la quale aveva il dovere di costruire un avvenire, e pertanto apparve anche propenso a vendere le parti in cui aveva spezzato l'azienda».

Il finale è mortificante. Scompaiono le biblioteche, gli asili nido, le colonie. C'è un *tourbillon* di Opas, De Benedetti se ne va nel 1996, arriva Roberto Colaninno, poi la Telecom. L'Olivetti non ha più una sua storia. Quella che è stata un'utopia possibile ha una fine ingloriosa. Una classe dirigente di alto valore intellettuale viene cancellata. In una nota all'inizio del libro, Francesca Novara ha scritto parole dolorose: «Agli imprenditori costruttori di futuro sono andati svanendo cacciatori di valori azionari, speculatori del mercato borsistico, arraffatori di monopoli, artefici di partecipazioni incrociate e di piramidi societarie. A un mondo del lavoro umiliato in una società lacerata e disorientata, succube delle vicende aleatorie di un'economia finanziarizzata, si rivolge il coro di queste testimonianze».

**«Uomini e lavoro alla Olivetti» non è solo il ritratto di un imprenditore come non ce ne sono stati più ma la narrazione di un modello industriale, una storia di libertà... Ma anche un atto d'accusa spietato**

era proiettato in avanti. La Olivetti sapeva sperimentare già allora modelli formativi avanzati che il sistema nazionale non è riuscito ancora a darsi. L'azienda di Ivrea aveva capito più di mezzo secolo fa l'importanza della ricerca, la cui assenza è, oggi, in un momento di crisi grave, anche un buco nero culturale, irrisolvibile, sembra, con personaggi di mediocre cultura. I servizi sociali della Olivetti fu-

distria che l'avversò. Adriano morì nel 1960. C'è un prima e un dopo. In tutte le interviste quella data è richiamata. La cesura, però, non è immediata. Quello che aveva seminato Adriano dura un po' di tempo. Molti che non l'hanno conosciuta seguitano a lavorare come se lui fosse ancora tra loro, con le sue idee di libertà. Poi che cosa accade? L'azienda, per il suo straordinario sviluppo, ha bisogno di capitali. Arriva so-

## Dice il piccoletto plasticato...

**DARIO FO**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**ltrimenti diventa arraffo, corruzione, gioco di trappole e scaltrezza: una gara a chi frega per primo, tanto che Bertold Brecht si domandava «È atto più criminale rapinare una banca o fondarla una banca?». (su un ritmo di rap)

Ma fermi tutti, sta succedendo il patratrac.

Nel gioco degli affari è entrato anche un gruppo che non ha niente a che fare con quel mercato e quell'inghippo, vien dal proletariato netto! È una assicurazione delle cooperative.

Ma come pol esser? È l'Unipol! Vergogna!

Han macchiato lo spirito chiaro nato dalla solidarietà del sociale, non dall'affare! Oh, che bomba: qui Berlinguer si gira nella tomba! Ma dov'è la questione morale?

Proletari, ora siete bancari? Ma cos'è 'sta mutazione? È normale

moto collaterale fra politica e affare. Ma c'è per fortuna qualche dirigente che ci assicura: «Calma, calma non è successo niente, è solo un incidente, quasi inesistente. Non c'è stato nessun intralazzo, né pasticci né colpacchio. Tutto è calmo come pria. Non c'è alcuna ipocrisia e nessun da biasimare. Se qualcuno nell'affare ha truffato sarà giudicato e cacciato».

VOCE: «Infamità!! Infamità!! Vergogna e falsità!»

DARIO: «Chi sbraita in questo modo?»

VOCE: «È uno piccoletto plasticato e col capello trapiantato. Punta il dito contro tutta la sinistra!»

VOCE: «Basta! - urla - Basta con questa connessione indegna tra politica e affari! Anzi... maffaffari!»

DARIO: «Ma scusa, questo non è Berlusconi? Quel lingera che s'è buttato in politica per non finire in galera?»

BERLUSCONI: «Si ma io dalla politica non ho tratto mai guada-



Una delle tavole realizzate da Dario Fo per il suo spettacolo

gno, c'ho solo rimesso un sacco di quattrini!»

DARIO: «Ma che coraggio!!! Taci... che dalla politica non hai tratto altro che vantaggio... Peggio di un sensale, hai triplicato il tuo capitale! Plurindagato per truffe e corruzione, ex P2 con Gelli, ti sei fatto confezionare apposta una legge dall'amico Craxi con la quale hai ottenuto il permesso per tre televisioni... pagamento in contanti 22 miliardi. E ci adesso vieni qui a dertarci la morale? Hai imposto al tuo staff di votare leggi che ti salvino dal conflitto di interessi, dal falso in bilancio, dal falso in pubblico, dal falso anche a letto, la par condicio corruzione di giudici attraverso Previti, 6 reati prescritti per decorrenza termini... Prorateme lo via o lo mordo quel piccoletto bugiardo infame!»

VOCE: «Calma, calma...»

DARIO: «No, lo mordo. Vi prego, lasciatemelo mordere almeno un po'... è troppo sporcato! Almeno un orecchio, vi prego... una natica... no, la natica, no... fa schi-

fo... anzi, mi fa schifo tutto, tene-tevelo pure».

BERLUSCONI: «Vigliacchi, non avete neanche il coraggio di risolvere le vostre rogne pubblicamente».

DARIO: «Ah... ti piacerebbe che noi ci scannasse l'un l'altro! Noi della sinistra scatenati a insultarci, a mandare tutto in pezzi. E tornare a cinquant'anni fa. No, mi dispiace, ma stavolta non ci caschiamo. Non te la diamo 'sta soddisfazione. Un certo Gramsci diceva: ogni tanto la sinistra per risolvere le sue beghe si infila un coltello nella pancia proprio nel momento in cui tutti gli sparano in testa. No, stavolta non andrà così, è un'eternità che stiamo perdendo, per via della nostra testa sbilenca. Adesso basta. Le nostre beghe le risolveremo sì, ma per nostro conto e quando lo decideremo noi».

*Il testo definitivo sarà presentato domani, sabato, nello spettacolo al Mazdapalace di Milano organizzato per la candidatura di Dario Fo a sindaco nelle primarie del centrosinistra.*

## All'emergenza gas si risponde con la politica

**GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA\***

«**L'**energia è una questione strategica, complessa, di grandissima rilevanza»: questo, in estrema sintesi, è il succo che si può trarre da una lettura comparata, e dall'ascolto, dei media nei giorni della «crisi» del gas. In realtà i temi energetici catturano l'attenzione di giornali e tv solo, con sparute eccezioni, quando rivestono i panni dell'emergenza, in un circuito informativo perverso, che sembra amplificare ciò che induce paura e premiare grida e irrazionalità. Il governo italiano non è da meno: ha ignorato volutamente per anni gli obblighi assunti col Protocollo di Kyoto - e mai nessun opinionista della grande stampa, a tutt'altre faccende affaccendato, ha levato la sua voce autorevole per stigmatizzare la gravità di questa omissione - e approfitta del chiasso sull'emergenza per prodursi nell'effetto «tacchino»: gonfiare il petto e fare la ruota a rassicurare i cittadini che tutto

è sotto controllo e ci pensano loro, i rappresentanti delle attività produttive e degli esteri, a far pesare la voce della Ue contro lo «zar» Putin e la sua Gasprom. Dimentichi che nessuna azione seria è stata promossa per rispettare gli impegni, sostanzialmente disattesi, che la Ue aveva preso per aiutare l'Ucraina a tirarsi su da Chernobyl: limitarsi al tifo per la «rivoluzione arancione» è francamente un po' poco. Quanto al tacchino è ovvio che tra le penne della sua ruota ci sia, immancabile, quella nucleare. Ma è davvero fatuo riparlare di questo, se persino Alberto Clò ricorda che poiché servono soluzioni per i prossimi anni queste non vengono davvero dal nucleare.

E veniamo al che fare sul gas. Le tatiche da seguire nei tempi brevi sono ovvie e condivise da tutti gli addetti ai lavori: da quelle più direttamente politiche, non dimenticando - lo sottolineiamo - i concreti ed efficaci aiuti

all'Ucraina, all'ampliamento dei flussi di rifornimento delle altre linee del gas. Bizzarra, si fa per dire, la proposta di Clò, che, suggerendo di passare dal metano all'olio combustibile alcune alimentazioni delle centrali termoelettriche (senza peraltro indicare quali), otterrebbe tre mirabili risultati: un aumento dell'impatto ambientale locale e transfrontaliero, un peggioramento rispetto a Kyoto e un aggravamento della posizione Enel, che è già il massimo acquirente di olio combustibile sul mercato mondiale. L'unico obiettivo da perseguire nel tempo medio, entro i prossimi cinque anni per intenderci, è un rigassificatore (che consente la lavorazione di gas trasportato da luoghi di produzione diversi da quelli con i quali l'Italia è collegata con i grandi gasdotti) per il quale si può tranquillamente proporre, con tutte le dovute valutazioni ambientali, la gigantesca e semideserta area siderurgica di Taranto. Sul piano dei programmi politici sarebbe il caso che l'Unione diventasse del tutto con-

sapevole che il rapporto tra politiche energetiche, politiche economiche *tout court*, e ambiente, cambiamenti climatici è una delle più significative discriminanti con l'ignavia della Cdl. I numerosi convegni sull'energia che si sono svolti negli ultimi mesi del 2005 consentono di dire - uno per tutti, quello organizzato proprio dalla «commissione» di merito dell'Unione - che due sono le priorità di governo proposte coralmente a Prodi: uso efficiente dell'energia e fonti rinnovabili.

È l'eloquenza dei dati a parlare. Circa 150 terawattora (il 40% dei nostri consumi elettrici) è il potenziale di risparmio conseguibile su un decennio (studio Anpa del 1999). Vogliamo realizzare nel quinquennio 2006 - 2011 almeno il 20% di questa potenzialità? A fine 2004 gli economisti dell'energia hanno presentato le raccomandazioni del progetto White & Green (programma Save della Commissione europea): esse prevedono per l'Italia che un «risparmio energetico» del

15% può avvenire a costo negativo, vale a dire che è un costo il non realizzarlo. Si tratta di una cifra superiore ai 20 Mtep. In questo enorme bacino vi è un ampio spazio legato agli standard edilizi, a quello che prevedeva il titolo II della L.10/91 e che non è stato mai fatto, anche in barba alla direttiva UE 2002/91 che impone l'audit e la certificazione degli edifici, gli standard sul condizionamento estivo. L'installato di pannelli solari termici in Italia è ridicolo: per abitante è 1/40 della Grecia, 1/10 della Germania. Riusciremo, nel quinquennio che parte dal 2006, a raggiungere, sopra quota 2 milioni di mq., la piccola e poco solatia Austria che oggi ci batte circa 30 a 1? Saremo in grado, sempre entro quel quinquennio, di arrivare a 10 mila MW di potenza colica installata, cioè poco più della metà di quella della Germania a fine 2005? Saremo in grado di attivare quei nuovi 150 mila posti di lavoro legati alle energie «dolci», che oggi in Germania sono già una realtà? \* *Movimento Ecologista*

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p> <p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 Tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>LU</b></p> <p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b></p> <p>Presidente <b>Mariolina Marcucci</b></p> <p>Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p> <p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b></p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 del 18/12/2005. Istituzione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> <p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Via Carducci 26 Strada 5a, 35 Zona Industriale 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Fac-simile ● <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 Passignano (Mc) ● <b>Litosud</b> via Carlo Presenti 130 Roma ● <b>Ed. Telemasta Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Viduggiano (Br) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Publicità ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p><b>La tiratura del 12 gennaio è stata di 135.231 copie</b></p>	
--	--	--	--